

**Il punto**  
**Pubblico impiego**  
**basta inamovibilità**

**Andrea Ichino**  
 Economista

● **È GIUSTO ABBASSARE I COSTI DI UNA SIRINGA MA NON TAGLIAMO** il posto dell'infermiere che fa le punture». Lo ha detto Bersani e sembra una frase da cui nessuno può dissentire. Ma non è così per almeno quattro motivi. In primo luogo, se l'infermiere fa male le punture è forse preferibile che si dedichi ad un altro lavoro utilizzando i soldi risparmiati del suo salario per pagare di più gli infermieri che invece sanno fare bene le punture e che, magari per anni, hanno sopperito alle lacune del collega incapace. Concorsi, sanatorie ope legis e assunzioni non basate sul merito, hanno riempito gli organici di persone che

non sempre sono all'altezza dei compiti a loro assegnati e sono disposte ad impegnarsi come sarebbe necessario in uno Stato moderno: dirigenti innanzitutto, ma anche semplici dipendenti. Se lo Stato ha bisogno di tagliare la spesa pubblica, perché queste persone devono avere un diritto intoccabile a un salario pagato dalla collettività, senza nemmeno rendersi disponibili a trasferimenti in altri ambiti sotto dimensionati dell'amministrazione? In secondo luogo, se ammettiamo l'esistenza di un giustificato motivo economico di licenziamento nel settore privato, perché lo stesso motivo non deve valere anche per il settore pubblico? Quale motivo economico sarebbe più giustificato della situazione di grave crisi in cui versa lo Stato italiano? La pressione fiscale non può essere ulteriormente aumentata e la riduzione del debito deve passare anche attraverso una riduzione della spesa per il personale, come accade nelle aziende private, con tutti gli ammortizzatori sociali che in un Paese efficiente devono facilitare la transizione dei lavoratori dagli impieghi improduttivi a quelli che invece fanno crescere.

Ciò porta a riflettere sul terzo motivo per cui la frase di Bersani dovrebbe lasciare perplessi. Con la sua logica, utilizzata per decenni, la spesa pubblica è stata assorbita quasi interamente dalle retribuzioni. Con posti di

lavoro bloccati e salari gestiti secondo la logica del «poco a tutti» e degli incrementi basati sulla sola anzianità, gli uffici pubblici si sono trasformati in enormi falansteri che mantengono un numero eccessivo di persone alle quali, però, mancano gli strumenti (e motivazioni) per lavorare. Tra breve, l'infermiere di Bersani non avrà più nessuna siringa da usare! È impossibile gestire bene un'azienda, ma anche un'amministrazione pubblica, quando oltre il 95% delle spese è costituito da voci «intoccabili». Il «fattore lavoro» in Italia, per essere meglio valorizzato, non può continuare ad essere un «fattore fisso».

Considerare come inamovibili i dipendenti pubblici pone problemi di equità. Se c'è un settore in cui gli interessi di consumatori e lavoratori sono contrapposti, questo è il settore pubblico. E un'amministrazione statale inefficiente, danneggia soprattutto i meno abbienti. L'insegnante di inglese che non sa far bene il suo mestiere, l'università con troppi professori ma senza laboratori, o, restando con Bersani, l'ospedale con tanti infermieri ma senza siringhe, non sono un problema per i ricchi, che una soluzione la trovano sempre. Tutelare i dipendenti pubblici oltre ogni logica di efficienza e di equità è un costo che non pagano i «potentati economici»: lo paghiamo noi tutti, e soprattutto i più deboli tra noi.

